

2013

CONFERENZA SULLA LETTERA PASTORALE “*ALLA SCOPERTA DEL DIO VICINO*”

del Cardinale di Milano Angelo Scola

INTRODUZIONE

Questa sera vogliamo riflettere insieme sul problema della “fede” che mi pare sia il centro della Lettera del nostro Cardinale. Vorrei iniziare però nel ricordo del Cardinale Martini, sottolineando tutta l'importanza che diede alle Lettere pastorali e all'urgenza in queste contenute, cito proprio il Cardinale: **"nelle lettere pastorali sono affrontati alcuni temi nodali che hanno carattere di urgenza"** (in *"Lasciateci sognare"*, p.84). Dunque, il tema nodale che il Cardinale Scola intende trattare è un tema urgente che non si può evadere.

Perché ho inteso la fede come un problema? Perché mi pare, prima di tutto, che il nostro Cardinale abbia voluto ri-pensare la questione della fede, dunque non dare per scontato, come un fatto naturale, che abbiamo fede. Citando Papa Benedetto sottolinea come la maggior parte di noi continua a **"pensare alla fede come un presupposto ovvio"** (p.18), dove invece la fede non è un presupposto della vita nè tantomeno un che di ovvio.

Cosa significa, radicalmente, avere fede? Dobbiamo leggere, tra le parole del Cardinale, l'invito a riflettere su Maria (p.5). Siamo nel Vangelo di Luca (anche se l'episodio è presente nei sinottici): in quel Sabato, dove le tenebre avvolsero il mondo, l'unico lumino di fede era conservato proprio nel cuore di Maria, la quale non andò, successivamente, al sepolcro, perché non ne aveva bisogno, aveva fede che suo Figlio non fosse lì, ma **risorto**. Questa è la fede nel suo significato teologico più essenziale e questa è la domanda che dobbiamo rivolgerci, radicalmente: abbiamo noi fede in colui che è morto, per davvero, e poi risorto?

IL DISCORSO DEL PAPA (p.6) La questione del SENSO

Il discorso del Papa che il Cardinale Scola cita in apertura, p.6, vuole portare Dio oltre il piano teologico del concetto per condurlo sul piano teologico del senso, cioè non ci vuole mostrare un Dio freddo e lontano da noi, ma un Dio vicino a noi, da noi vissuto. Dunque, **il Dio vicino è il Dio vissuto**.

È proprio il Cardinale che sottolinea espressamente il senso della vicinanza di Dio e lo fa parlando della festa che la fede porta nella quotidianità dove il lavoro di cui parla il Cardinale è la

fatica del vivere quotidiano e la festa, portata dalla fede, è la tranquillità e la calma nella tribolazione del vivere.

La fede non è un ragionamento da svolgere, ma un'esperienza vissuta dell'incontro con Dio, la quale esperienza non è un capire, un afferrare il concetto con intelletto, cioè un'esperienza dell'assenza di Dio, di un Dio lontano, ma è esperienza della vicinanza, della presenza del Dio vicino. Ora, la fede di cui stiamo parlando è fede teologale, è fede di Grazia, dono di Dio, è in senso evangelico forte, una delle tre virtù teologali: fede, speranza, carità.

L'anno della fede, dunque, dal punto di vista filosofico, è l'anno "dell'intenzionalità", cioè della "coscienza di...qualcosa", cioè della coscienza che dobbiamo avere di Dio nella storia e nella storia di ognuno di noi. La fede cristiana, sulla scorta del Papa, è questo legame di senso con colui che il Padre ha mandato (Gv 6,29; qui p.9).

La fede non è più definibile in termini negativi, ossia credo in Dio perché non posso o non mi conviene credere in altro, ma è da vivere in positivo: proprio incontrando Lui io mi accorgo di avere fede, cioè è Lui che bussa al cuore di ognuno. **L'autentica fede è sempre relazione con Dio!**

MILITANZA/TESTIMONIANZA (p.10) La pratica della fede

Ma che cosa significa "fede vissuta", come si mette in pratica?

Un puntuale esempio di fede vissuta lo troviamo nelle parole del nostro Cardinale quando contrappone esplicitamente due termini: militanza e testimonianza.

La fede non è militanza, non è come aderire a un partito politico o essere tifosi di una squadra di calcio, ma è fondamentalmente testimonianza, ossia proprio il vivere la fede nella nostra esperienza quotidiana. Il testimone è colui che può dire, io c'ero e vi indico quello che ho vissuto, appunto, è proprio quello che può dire il testimone di fede, io vi racconto ciò che vivo, io vi indico qualcosa.

Ma se la fede è incontro con Cristo, chiediamoci, che cosa significa incontrare Cristo?

Che cosa significa questa intenzionalità, questa presenza, questa vicinanza, quindi questa testimonianza? Questi termini descrivono, se vogliamo, un incontro, che non è però un modo di dire, incontro Cristo ma poi in realtà non lo incontro mai, no no, l'incontro è proprio un incontrarlo nel senso forte del termine e questo è possibile perché il nostro non è un Dio morto, ma è un Dio risorto e vivente. Non è come gli idoli presenti nei racconti dell'A.T. (un esempio si trova in Gn 31,17-35 dove Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, scappa da Labano, il padre di Rachele, non sapendo che Rachele aveva rubato gli idoli a Labano) che li incontri, li tocchi, li vedi ma loro non ti vedono, non ti parlano. Al contrario, Dio è presente anche se io non lo vedo e non lo tocco ma è in relazione con me nel profondo del mio cuore (in questo contesto cuore è da intendere come autocoscienza).

La fede insomma, è una relazione autentica tra un IO e un TU, di cui la preghiera, nel senso più generale di orazione ma anche di dialogo intimo, è il suo dialogo per eccellenza (p.9). Credere in colui che Dio ha mandato è avere fiducia della sua presenza, di colui che parla con me, che sta in intimità con me. Dunque, se non è presente a noi materialmente, cioè non è un idolo, è tuttavia presente, è vicino a noi in Spirito e Verità attraverso la sua Parola (p.9).

In definitiva, in virtù delle sue Parole di Verità e al dono dello Spirito Santo, la fede non è un'opinione personale (p.25), cioè "ciò che piace a me", "secondo me Dio è....", la fede è un atto di vita quindi di esistenza che può diventare testimonianza. La fede non può venire insegnata sui libri, ma può invece venire insegnata vivendone la relazione, cioè proprio testimoniandola.

In termini teologici avere fede è il partecipare alla relazione trinitaria che è relazione essenziale, cioè fondamentale, tra le tre persone divine (p.5). Ma questa esistenza nella fede non è fine a se stessa, perchè se Lui, l'Emmanuele, è il Dio con noi (Mt 1,23), allora noi lo viviamo vicino a noi.

NELL'OGGI

La fede come relazione-testimonianza è così semplice, soprattutto oggi?

Già nei primi anni 30, Montini, Papa Paolo VI, sottolineava il rischio di una società in cui la fede fosse vissuta come staccata dalla vita, come non fosse più testimoniata nel quotidiano, o andava sempre più perdendosi nel quotidiano.

Bene, noi oggi viviamo in quella società chiamata post-moderna, cioè in una società senza nome, (non come l'epoca chiamata classica o medioevale), radicata nel presente che guarda con sospetto sia al futuro che al passato. La risposta della Chiesa in questa nostra epoca, non è evangelizzare, ma nuova evangelizzazione (p.20). Ciò non significa che dobbiamo ritornare al passato e rifare tutto il cammino; il "nuovo" non significa solo che bisogna ritornare a parlare e discutere la Parola evangelica, ma significa anche che ci vuole un approccio differente perché l'uomo postmoderno è sofisticato, come scrive il Cardinale, non è l'uomo dell'antichità, del medioevo o della modernità.

Ecco allora che tra le righe di questa lettera, il Cardinale si dispone a cogliere la fede in termini nuovi, di "senso", parlando di vicinanza, di presenza, di testimonianza, di autocoscienza, tutti termini, questi, che hanno a che fare con quel movimento di pensiero, di cui il nostro Cardinale è ben consapevole, che nacque in Germania con il nome di fenomenologia e del quale sono stati importanti portavoce nella cristianità il teologo e sacerdote Romano Guardini e la filosofa Edith Stein poi diventata Suor Teresa benedetta della Croce.

Fede e Chiesa

La fede è un IO perché è un cuore, ma è anche un NOI perché è una Chiesa. L'IO e il NOI non

sono divisi ma camminano sempre insieme. Il nostro Cardinale (p.26) sottolinea proprio ciò che sta avvenendo oggi e che Lui constata, cioè stiamo vivendo proprio questa divisione tra IO e NOI in favore dell'IO, dunque di una fede intimistica, chiusa in ognuno di noi, MA non nel senso di raccolta, custodita, ma nel senso di una fede isolata e autonoma rispetto alla comunità.

Noi viviamo in un tempo dove la società è più che mai individualistica e che ha fatto diventare individualistica anche la fede per cui, al limite, io la fede "me la faccio", "me la penso" da me.

Se il Cardinale si sofferma (p.28) a ricordare i fondamentali della fede cristiana è perché non siamo più perseveranti nella fede e non abbiamo più un pensiero-guida, il quale non vuole essere un pensiero unidirezionale, dittatoriale, ma un pensiero autentico e vero, cioè il pensiero alla luce di Cristo che è unico in quanto unico Dio. Questo è il 1°fondamentale, il perseverare nel pensiero di Cristo.

Poi sottolinea il 2°fondamentale, la comunione, che io leggerei come "condivisione". Anche qui, oggi non c'è più la condivisione perché la società ci ha abituati ad accumulare e tenere tutto per noi, le ricchezze materiali intendo, che certo non si regalano perché il regalo, laddove non è inteso come un dare per ricevere, è gratuita.

Il 3°fondamentale è l'educarsi al pensiero di Cristo e verosimilmente, alla preghiera. Una preghiera autentica che sia dialogo con Dio, parola viva rivolta a Dio, una lode, un canto e non un trasformare la preghiera in ciò che siamo abituati a fare nel quotidiano, cioè il commercio di cose, gli affari, il far di conto. La preghiera, rischia così di assumere il tono di un contratto con Dio: io ti prometto che..se tu mi fai questo, ti prego di.....

L'ultimo pilastro, anche lui vacillante, è la testimonianza, che al posto di questa il Cardinale coglie il proselitismo, che ammonisce. Con questo cosa faccio? Faccio in modo di raccogliere più voti possibile, più approvazioni, più consensi e questo nel modo quantitativo e non approvazioni di cuore. Come ribadiva spesso il Cardinale Tonini, questi sono cristiani "sui quali non ci si può contare", è vuota adesione a un sì.

Dunque, il cristiano oggi è più un IO che un NOI. Nel senso che oggi l'IO è la regola mentre il NOI è l'eccezione. Eppure lo Scola ci ricorda che l'appartenenza a Cristo è appartenenza alla Chiesa, che è corpo mistico di Cristo. Il che significa che se siamo eccezionalmente un NOI, siamo anche eccezionalmente cristiani, cristiani in modo eccezionale.